

C A P O XXVIII.

Disgusti del papa Giulio II colla repubblica di Venezia.

Il nuovo pontefice, uomo di natura difficile, inquieto e formidabile a tutti, ma ch'era in opinione di acerrimo difensore dell'autorità ed immunità ecclesiastica, e che per elevatezza d'animo e per magnificenza nel trattamento s'era distinto sopra qualunque altro del sacro collegio; era stato amicissimo dei veneziani mentre era cardinale; anzi, appena fatto papa, manifestava egli stesso la sua riconoscenza verso la repubblica, per le premure di lei in cooperare al suo esaltamento, e prometteva all'ambasciatore veneziano Antonio Giustiniani, che avrebbe dato a tutto il mondo luminose prove di amicizia verso una repubblica, in cui consisteva il decoro dell'Italia e la più stabile sicurezza del cristianesimo.

Ma dappoichè incominciò a gustare il papato; sia che si lasciasse abbagliare dallo splendorè di quella dignità, oppure si lasciasse trasportare dall'indole sua irrequieta; diede facile accesso alle insidiose suggestioni dei fiorentini a danno della repubblica di Venezia, i quali gli ponevano sott'occhio: — « che la maggior parte della Romagna era caduta di già in potere dei veneziani, per la possanza dei quali era in evidente pericolo lo stato della Chiesa egualmente che la Toscana, essendo eglino arrivati a tanta grandezza da non temer punto l'unione di tutti i principi dell'Italia: — bramarsi la loro amicizia dagli stranieri, perciocchè si reputano sicuri dei loro acquisti novelli per la buona intelligenza con essi; — che sarebbe merito del capo della Chiesa porre argine ad una potenza, dalle cui mani non usciva un palmo di terra acquistato una volta, e che sarebbero riuscite vane le querele, quando i veneziani si fossero impossessati di tutti gli stati dell'Italia. » —

Appena giunsero a notizia dell'ambasciatore veneziano queste maligne insinuazioni dei fiorentini, si recò ad udienza secreta e